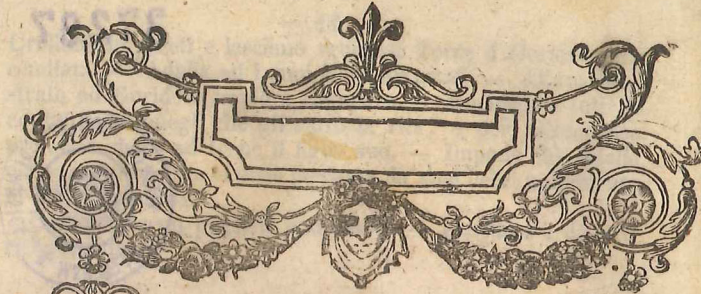
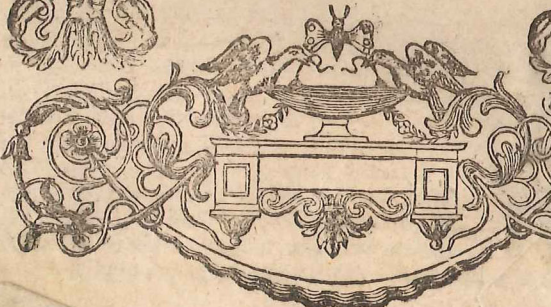


98th Varese



IL PROSCRITTO
BALLO SERIO



CORRADO
D'ALTAMURA

DRAMMA LIRICO

DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO DI VARESE
L'AUTUNNO, 1844.



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 906
BIBLIOTECA DEL

VENEZIA

Stamperia Truffi

CORRADO
DI ALTAMURA

DRAMMA LIRICO

DI

GIACOMO SACCHERO



Milano

PER GASPARE TRUFFI

Cont. de' Due Muri n. 4034.

Si ommette per brevità la scena III dell'at
dalle parole *Taci. O bella e giovin sposa* (.397
so 12) alle parole *Ma tu chi sei* (pag. 18 8.2(8)
ciò per indicazione dello stesso autor della

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 906
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



Roggero Duca di Agrigento e di Aragona, città della Sicilia, per malvage opere ebbe lunga guerra co' suoi vassalli, fra' quali furono Giffredo, Bonello ed il conte di Altamura. Quest'ultimo fu un tempo educatore ed amico di Roggero: egli lo avea cresciuto amorosamente nel suo tetto alle discipline militari ed avea diviso con lui ogni gioia dell'anima.

Il conte di Altamura ebbe un' unica figliuola, Delizia: e ripose in lei tutte le sue gioie e speranze. Roggero la conobbe, l'amò e le promise la sua fede; ma poscia il disleale mancò alle sue promesse e pose in altra donna il suo cuore.

Il conte di Altamura giurò vendetta, ed isfidò a duello Roggero; ma questi uscì vincitore, se non che dovette poi cadere sotto la spada di Giffredo e Bonello i quali vendicarono l'amico e la figlia di lui dai ricevuti oltraggi.

G. SACCHÉRO.

PERSONAGGI

ATTORI

CORRADO Conte di Altamura, padre di	sig.	PIGNOLI LUIGI
DELIZIA.	sig. ^a	CORRIDORI MARIA
ROGGERO Duca di Agrigento e di Aragona.	sig.	DELLA LUNGA CARMELO
GUISCARDO BONELLO, Cavaliere di ventura.	sig. ^a	MODA CAROLINA
GIFFREDO, Capitano d'avventurieri.	sig.	LIMONTA FEDERICO
Il Marchese ALBAROSA di Navarra, padre di	sig.	MAZZI GIUSEPPE
MARGARITA.	sig. ^a	SIROMBO CARLOTTA
ISABELLA.	sig. ^a	N. N.
Un Cavaliere.		

Cavalieri di ventura.
Vassalli - Cavalieri e Dame Siciliani e Spagnuoli.
Paggi - Guardie - Popolo.

La scena è in Sicilia, nel secolo XII.

Musica del Maestro signor FEDERICO RICCI.

PROLOGO

SCENA PRIMA

Sala d'armi.

Molti Cavalieri di ventura siedono lietamente a desco bevendo.

CORO

PARTE I. **D**el vino a noi.

II. Si colmino

Le tazze.

I. Evviva!

II. Evviva! (bevono)

TUTTI Pera chi insano o barbaro
Libare al nappo schiva. (*riempiono le tazze*)
Beviam — dell' ansia l' impeto
Tutti travaglia eguali:
Spargi, o liquor mirifico,
Su noi l' oblio de' mali.
Godiam de' sogni rosei
D' amor di gioventù;
Godiam, chè gli anni fervidi
Non tornano mai più.

Il Duce!

SCENA II.

GIFFREDO e detti; indi BONELLO.

GIF. Ite agli uficj. (*i Cav. part.: entra Bonello*)
All' altrui gioie

Tu non sedesti?

BON. Quando l' alma piange

Sembra la gioia insulto.

GIF. E che t' affannà?

BON. Acerbo duol. — Delizia,
Che all'amor mio preferse
Più insigne sì, ma non più ardente affetto,
Eh' è tradita da Rogger.

GIF. L' indegno...

BON. Trarrà all' altare una gentil bellezza
Di Navarra.

GIF. E Delizia?

BON. Ignora tutto
Al par che il padre.

GIF. Oh scorno!

BON. Di lei in traccia
Lascia che io corra...

GIF. Arresta — e acqueta in seno
Tanto tumulto.

BON. Io vo' vederla almeno.

Si — vederla è il solo bene
Che rimane a questo core;
Negli affanni e nelle pene
Solo balsamo è l'amore.
Ella sola un dì m'addita
Di dolcezze e di splendor;
È lo spirto di mia vita —
È la gioia del mio cor.

GIF. Resta: l'iniqua insidia
Palese a lei verrà.

BON. E il padre?

GIF. Ei per me conscio
Dell'onta sua sarà.

BON. Mentre a te, mesto amor mio,
Scioglio l'alma in un sospiro
Piangi tu, qual piango anch'io
I sereni e scorsi dì!
Presto, è vero, il dì del pianto
Per te giunse, o vergin fiore —
Troppo presto il dolce incanto
Della vita illanguidi!

GIF. Presto il ferro punitore
Colpirà chi la tradi.

(partono)

SCENA III.

Sala terrena nel palagio del conte d'Altamura, la quale
mette in giardino.

DELIZIA ed ISABELLA.

ISA. Qui meco posa: la benigna brezza
Ti fia ristoro.

DEL. A core oppresso il pianto
È solo refrigerio. — Almen foss'io
Nel castel d'Aragona,
Fra le paterne braccia io piangerei.
Qui...

ISA. Segui.

DEL. Qui distrugge ogni mia gioia
Un sospetto d'amor...

ISA. Forse Roggero?...

DEL. Di quel cor le potenze arcana cura
Tempra e governa.

ISA. E un giorno...

DEL. Oh! un giorno ei lieto

A me veniva — e assiso a me d'accanto

Gl'inspirava l'amor sì dolce canto: (come assorta
O cara, tu sei l'angelo in dolce rimembranza)

De' desiderii miei —

Lieti tuoi giorni a rendere

Vita ed onor darei.

Altra d'amor letizia

Nell'alma mia non è.

E beni gioie e gloria

Sol io possiedo in te.

ISA. Ed or?

DEL. L'amaro dubbio

M'agita e serra l'alma.

ISA. Questa gelosa insania

Reprimi omai — ti calma.

DEL. Lo tento io ben; ma torbida

Sempre più in cor si fa.

ISA. Spera.

DEL. In amor quest'anima

Più da sperar non ha. (*Delizia rimane in dolorosa meditazione; ma tosto è serenata dalla seguente melodia*)

UNA VOCE La tua bocca, o mia vezzosa,

INTERNA È soave e cara e bella,
Qual sul calamo la rosa
Irraggiata d'una stella —
Un tuo riso... è il paradiso
Che raccoglie ogni mio ben!

DEL. Ciel... Roggero!

ISA. Oh! caro accento!

DEL. Segui, o tenera canzon.

ISA. Muore il canto... è spento.

DEL. È spento!

Fu del sensi illusion?...
Forse ah! forse un messaggero
Che a me il cielo invia pietoso,
Negli stenti del sentiero
Per guidarmi ad un riposo —
Forse è desso un angel santo
Che m'inebbria del suo canto
Per sopirmi della vita
A quest'ultimo patir.

ISA. Forse è l'angelo che addita
Un confine al tuo martir.

DEL. Lasciami, o amica. (*Isab. parte*)

Io squarcerò il sospetto —
Pera con esso pur la più beata
Illusion del core!

SCENA IV.

ROGGERO e DELIZIA.

Rog. Mesta, o Delizia?

DEL. Lietta esser poss'io?

Rog. A te che manca?

DEL. Amore.

Rog. E in me non hai

Tale un amor che sconvenevol rende

Ogni ombra pur di sospettoso affanno —
Ogni speranza di futura gioia?

DEL. Oh!... che dici?

Rog. Non agita

L'amor per me il tuo petto?

DEL. Esserlo puote

Sol d'una sposa in core!

Rog. E tal saresti

Tu ad un mio cenno innanzi al mondo e Dio;
O dell'anima mia sol desio.

DEL. Cessa, o Duca.

Rog. Ah! più non m'ami!

DEL. Troppo, o ingrato! un dì t'amai.

Rog. Se te lieta e me tu bramì
M'ama ancora e mia sarai —
Mia compagna.

DEL. Agli occhi miei

Mal nasconde una rivale
La tua frode, o disleale.
Tutto, amore, ah! tutto vede,
Core ingrato e senza fede.

Rog. Taci e scaccia il vil sospetto:
Altro amore è stranio in me.
Parli il vero!

DEL. In questo petto

Rog. Arse il core ognor per te.
Io t'ho amata e t'amo ognora
E ti piango e ti sospiro;
Di mia vita nell'aurora
Sei tu il cielo, il sol ch'io miro.
Come il fiore del deserto
Langue un core senza amor. —
Più d'un trono e più d'un serto
M'è il sorriso del tuo cor.

DEL. (Qual dolcezza e qual incanto
Nel suo labro e nello sguardo!
Simular potrebbe tanto
Chi giammai non fu bugiardo?
Oh! chi d'angelo ha l'aspetto

PROLOGO

Non ha il labbro mentitor ;
Egli m' ama — è nel suo detto
Tutto il fuoco dell' amor !
La tua fede avvalora d' un giuro
Nel cospetto del Dio che ci ascolta.

Rog. Io... (*essendo per giurare*)

SCENA V.

GIFFREDO e detti.

GIF. Roggero, non farti spergiuoro ; (*arrestando il*
Ti potresti pentir questa volta. *braccio di Rogg.*
Dèsti un foglio d' amore qual arra
A una vergin gentil di Navarra ,
Nè di fede mancare vorrai
A chi trarne vendetta potrà.

DEL. Ei spergiuoro !...

GIF. Sì. (*parte*)

DEL. (*a Rog.*) Infame !

ROG. Ah , non sai

Qual cagion mi costringe...

DEL. Or ben — va.

ROG. M' odi : spergiuoro ed empio

Teco son reso , è vero :

Dure ragion mi trassero

Su questo reo sentiero.

Piombi or in me la collera

Dei regni della terra —

Io sfido a mortal guerra

Chi mi contende a te.

DEL. Pon freno al labbro perfido ,

Falso ed abbietto core.

Va — più non t' amo — un fremito

Tu desti in me d' orrore.

E se il mio cuore un palpito

Per te provasse un giorno ,

Compresa d' ira e scorno

Lo strapperei da me !

(*Del. rientra nelle sue stanze. Roggero parte*)

FINE DEL PROLOGO.

ATTO PRIMO

PARTE PRIMA

SCENA UNICA.

Gabinetto nel castello d' Aragona.

Corrado solo inli Garraño.

COR. Inoperosi giorni! — Insofferente
D' ozii, il mio spirito abborre
Ingloriosa vita. (*siede pensieroso*)

GIF. (*entrando*) Ardito forse
Sarei troppo ?...

COR. Oh! Giffredo!... (*correndo ad abbracc.*)

GIF. O fratel d' armi !

COR. Qui ?... donde ?

GIF. D' Agrigento.

COR. E qui ti tragge ?...

GIF. Non dimandarlo. — Ahi troppe son le offese
Che su di noi versa Roggero.

COR. E speri ?...

GIF. Vendicarmi , o Corrado.

COR. Che di? , Giffredo! — Scelerate voci
Spargon mille calunnie.

GIF. Oh, se tu padre
Fossi, o Corrado, e tolto a' figli tuoi
Pane od onor vedessi...

COR. Oh! lieto forse
Non son fra tutti? È figlia mia Delizia!
Non è sposa a Roggero?

GIF. Tu l' ami ?

COR. A me lo chiedi? —
Nel sorriso dell' anima nol vedi!

L'amo qual s' ama un essere
 Che la mia vita infiora,
 Ne' sogni dello spirito
 Io la vagheggio ognora:
 Ha il riso della vergine,
 Ha i vezzi della sposa —
 È pura come l'aura
 È bella come rosa...
 Ma se macchiasse un empio
 D'un sol pensier quel fior,
 Al ciel torrei la folgore
 Per fulminarlo in cor.

GIF.

E se tradir Delizia
 Osasse il disleale?

COR.

Squarciata allor quell' anima
 Saria dal mio pugnale.

GIF.

L'impugna dunque — seguimi —
 Il lamentarsi è vano.

COR.

Roggero?..

GIF.

Ad altra femmina

Porge Rogger la mano.

COR.

O dio, che intendo!

GIF.

Inulto

Restar vorresti or tu?

COR.

Ah, del codardo insulto

Quell' uom non godrà più! (*egli cava un pu-*

ferro, lung'anni nel petto celato, gnale dal petto)

Balena nel pugno ministro di morte.

O Dio degli oppressi, d' un padre oltraggiato

Fa il polso, lo sdegno più saldo più forte.

Gli oltraggi di sangue si lavan col sangue:

Si nero delitto non merta pietà.

GIF.

Gli oltraggi di sangue si lavan col sangue:

La sola sua morte placarti potrà. (*partono*)

PARTE SECONDA

SCENA PRIMA

Sala terrena come nel Prologo.

Le aure portano il suono di lontane festive armonie.

DELIZIA *indi* BONELLO.

DEL. Oh pena! È l'eco dei festivi canti
 Che accompagnan Roggero e Margarita
 Al sacro altare! — E il padre?... e tardi giunto
 A vendicar l'oltraggio! — Ah! tra le genti
 V'ha per me forse alma gentil che sparga
 Un balsamo a' miei mali?..

BON.

Io, sfortunata!

DEL.

Deh cessa: indegna sono
 Di tua pietadè.

BON.

Non offender tanto

Quest' anima che t' ama e che t' adora.

DEL.

Taci.

BON.

M' ascolta.

DEL.

Lasciami: nel pianto

Vivere oscura ignota a tutti io bramo. (*scostandosi*)

BON.

Non mi lasciar — piangiamo insieme... io t' amo!

Ben dal di ch' io ti perdei

Vivo triste e forsennato —

Piangon sempre gli occhi miei

Come piange un disperato.

Non ha speme, o mesta, il credi,

Il delirio del mio cor;

Dirti solo mi concedi:

Piangi meco — io t' amo ancor.

DEL.

Dio rimerti la parola

Che mi volgi di conforto:

Lascia me dolente e sola,

Poni freno al tuo trasporto.

Se a pregarti, o generoso,
Degno ancora è questo cor,
Per me prega al ciel pietoso
Ch'abbia pace il mio dolor.

SCENA II.

Voci interne, indi CORRADO

CORO Godi, o figlia delle grazie,
INTERNO Il tuo sposo è alfin con te.
Godi, in te le genti esultano
E si chinano al tuo piè. *(entra Corrado e volgesi a Delizia)*
COR. Odi?
DEL. Al rito nuziale
Tratta vien la mia rivale.
COR. Oh, ch'io squarci il reo suo core... *(per partire)*
DEL. Resta — io il deggio: io nell'amore
Fui tradita.
COR. *(porgendole un'arma)* Or via, t'affretta:
Ecco un ferro — prendi — va.
DEL. Quest'anel la mia vendetta *(traendo un anello)*
Più tremenda in lui farà.
COR. Oh! a destar dello sdegno il tumulto
Le tue piaghe, infelice! inacerbo.
Ma il dì giunse in cui deve l'insulto
Col suo sangue pagar quel superbo.
Va — confuso l'iniquo ardimento
Dalla fera rampogna sarà. —
Di quel vile l'estremo momento
Mille gioie al mio core varrà.
BON. I tuoi sensi avvalora allo sdegno,
Piaga acerba al tuo core fu resa.
Ben s'aspetta sul capo all'indegno
Tutta l'ira d'un'anima offesa.
Corri dunque, l'iniquo ardimento
Fulminare il tuo labbro dovrà —
Qual percosso da fiero sgomento
In mirarti il superbo sarà!

DEL. A vendetta, non ira mortale
Me trascina, ma amore schernito.
Io v'andrò come furia infernale
Delle nozze a interrompere il rito:
E a punir con rimproveri ardenti
Di Roggero la prava viltà,
Farò noto alla sposa, alle genti
Quale macchia nel core gli sta. *(partono)*

SCENA III.

Vestibolo d'oratorio, in cui le tombe degli avi del duca.

La scena s'ingombra di VASSALLI di Roggero e di CAVALIERI e DAME siciliani: entra MARGARITA accompagnata dal marchese di ALBAROSA, e seguiti da CAVALIERI e DAME e PAGGI spagnuoli. Indi ROGGERO. - MARGARITA è mesta.

CORO O vago fior d'Iberia
Tolto alle apriche valli,
Sospiri forse i tepidi
Soli, i beati calli
Che a' tuoi begli occhi offrivano
Verde e perenne april?
Il nostro sole un palpito
Non desta in te, o gentil?
Oh! pur di pace l'arbore
Lieto fra noi s'estolle,
Son l'aure nostre vivide,
Fiorite ognor le zolle;
Pari al tuo cielo è limpido
Il nostro cielo ancor. —
Il mar, la terra e l'aere,
Tutto è armonia d'amor.
MAR. Oh liete voci! — Ov'è lo sposo?
ALB. Il mira
ROG. Cara, son teco — omai per sempre. *(strin. la destra)*
MAR. *(È fredda)*
Come il trasporto del suo cor la mano!

ALB. Si compia il rito.

MAR. (*traendolo in disparte*) Odimi pria, Roggero :
Se un altro foco anzi che il mio t'accenda,
Non trarmi in crudo inganno. — Oh mi ritorna
Alla paterna casa.

ROG. Mal t'apponi...

ALB. Duca, sul sacro avel del padre tuo
Offri a costei, pegno d'eterno affetto,
La ducal gemma.

ROG. (*Oh rimembranza!*) (*egli trae Marg.
presso la tomba paterna, e cavatosi l'anello glielo offre*)

Prendi... (*l'anello*)

MAR. (*cade nella tomba: la superstizione strappa dal labbro
di tutti un grido di terrore*)
Cadde!

ROG. (*non trovandolo*) Ahi! lo chiuse nel suo sen la tomba.

CORO Presagio infausto!

ROG. (*E il merto.*)

MAR. Oh istante!

ALB. Al tempio!

ROG. E il nuziale anello?

SCENA IV.

DELIZIA, ISABELLA, CORRADO, coperto della visiera,
BONELLO e GIFFREDO.

DEL. V'offrirò il mio. (*offrendo un anello a Roggero*)

CORO Che?

MAR. Dio, chi miro!

ALB. Audace!

ROG. Delizia...

DEL. Taci. (*accost. a Marg.*) O bella e giovin sposa,
Non por fede al suo labbro!

MAR. Oh... tu chi sei?

DEL. Una vittima sua.

MAR. (*allontanandosi*) Che ascolto!... oh cielo!

DEL. T'arresta — non fuggirmi.

MAR. Io tremo.

ROG. Io gelo.

(*Delizia ritiene compassionevolmente per mano Marg.;
Isabella ed Albarosa si pongono a' fianchi di Rog.:
Corr., Bon. e Giff. restano indietro; gli altri alle ale*)

DEL. O giovinetta, piangere
Per colpe altrui non dèi;
Per te son io più misera;
Ma tu innocente sei.
Che versi eterne lagrime
Quell'uom per lui, per te —
Egli di mille ingiurie
È reo dinanzi a me!

MAR. Oh chi sei tu? — Nell'odio
Qual rio poter t'incita?
Perchè avveleni l'unico
Sorriso di mia vita?
Ah se pietà nell'anima
Come nel volto è in te,
Non puoi nè devi offendere
Chi offesa a te non fe'.

ROG. Cessa — non far più lacero
D'un innocente il core;
Non provocar, ten supplico,
Il giusto altrui rigore.
Parti — tu vedi in lagrime
Quest'occhi miei per te:
Pietà di quella vergine
Se tu non l'hai per me.

ISA. (*a Rog.*) Guarda qual core ingenuo
Abbandonasti, o stolto;
Guarda in che orrendo baratro
Ti sei Rogger travolto!
Esser dovea sì misero
Il cor che a te si die'?

ALB. (*a Rog.*) Frena d'un cenno l'impeto
Di femminil vendetta;
Scaccia l'audace — al tempio
Costei seguir t'affretta.
T'affretta, o Duca, a compiere
La tua promessa fe',
Prima che un ferro vindice

Rivolger debba in te.

COR., BON., GIF. (*a Rog.*)

Or tremi, indegno, or lacero

Del tuo rimorso sei?

Tremar dovevi, o perfido,

Pria di tradir costei!

Oh! fremi... e certa e orribile

La mia vendetta ell'è —

Il tuo terror più suscita

L'ira di sangue in me.

CORO

Qual dolorosa insania,

Donna, il tuo cor fatica?

Forse t'opprime l'anima

Virtù d'amor nemica?

Pon fine ai lagni, o misera,

Rivolgi altrove il piè. —

L'uom che ti trasse in lagrime

Fra tutti noi non è!

ALB. (*a Del.*) Ma tu chi sei?

DEL.

Son tale

Che frangere il lor nodo

Potrei.

ALB.

Tu... sua rivale!

ROG. (*a Del.*) All'ira tua pon modo,

ALB. (*a Del.*) Qual chi tu sia t'invola... (*minacciandola*)

COR. Frena la tua parola... (*avanzandosi e togliendosi la visiera*)

ALB. (*a Cor.*) Esci da queste mura (*respingendolo colla spada*)

COR. Stolto! (*volendo sguainare il suo brando*)

DEL. T'arresta. (*trattenendogli la mano e*

ROG. Va. (*trascinandolo seco*)

COR. (*gettandogli un guanto*)

Andrò — ma d'Altamura

L'odio fatal sarà.

ROG.

Parti, fuggi — e bada, o indegno,

Che l'oltraggio ho in mente sculto.

Sfrena l'impeto allo sdegno,

Compi pur l'audace insulto.

Va — ma pensa in pria, gagliardo,

Che in mia mano un ferro sta:

E a punir non sarà tardo

La tua rea temerità.

DEL.

Va, spergiuo, ad altro amore, (*gettando l'anello*)

Me disprezza ed abbandona:

L'olocausto del mio cuore

Nuove gioie a te ridona.

Ma una vergine tradita,

Se il suo grido il cielo udrà,

Ogni gioia di tua vita

Di veleno aspergerà.

COR. (*a Del.*)

Vieni, usciam da queste mura

Dov'è duol peggior di morte;

Ci darà nella sventura

Un asilo almen la sorte.

Verrà il giorno — ho speme in core —

Di fiaccar la sua viltà:

Il mio ferro punitore

Sovra lui piombar dovrà.

BON. GIF. ISA. (*a Corrado*)

Frena l'ira dello scorno

Che il tuo core al sangue alletta:

Non è lunge, o conte, il giorno

Dell'orribile vendetta.

Or ti basti aver ripresa

La sua vil temerità;

Tosto l'onta dell'offesa

Col suo sangue tergerà.

MAR.

Perchè fuggi il mio desio, (*smarrita tra le braccia*

O speranza invan concetta! *delle sue dame*)

Non son più coll'amor mio,

Non m'ha il cielo benedetta! —

Oh il leggiadro amato viso

Chi rapire a me vorrà!...

Non è vago il mio sorriso,

Non gentil la mia beltà!

ATTO PRIMO

ALB. CORO Malprudenti, a che tentate

Chi di voi più in armi è forte? —

L'orme incaute a che recate

Sulla via che guida a morte? ;

Su fuggite, or che sopito

Il livore in petto sta;

Se riarde inferocito

Perdonar nessun saprà.

(Delizia parte traendo seco Corrado, Bonello, Giffredo ed Isabella: Roggero, Margarita, Albarosa e tutto il corteggio, si avviano al tempio per compiervi gli sponsali)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Padiglione nel campo di Corrado presso le mura d'Aragona.
È sera.

VASSALLI di CORRADO.

Coro

PARTE I. Udiste?

II. Oh scorno!

I. In lagrime

Così Delizia è resa.

II. E il padre?

I. Or brama tergere

Col sangue vil l'offesa.

II. Rogger lo teme?

I. Il perfido

Tema nel cor non ha.

TUTTI Stolto! sfrenar le folgori
Di mille acciar vedrà.

SCENA II.

BONELLO e detti.

BON. Ben favellaste. Troppi son gl' insulti
Che su di noi scaglia Roggero. È tempo
D' una vendetta: dei codardi oltraggi
È la misura colma! — Ahi! sulla guancia
Della più vaga vergin d'Agrigento
Più non brilla la rosa — eterno lutto
Per lui quel core avvolge.

COR. Invindicata

Non sarà la tradita.

DON. O sventurata!...

Tu non pensavi, o misera,
 Che i sogni dell' amore
 Ratti così svanissero
 Dal virginal tuo core!
 Lasciami, o afflitta, almeno
 Ch' io t' offra e vita e seno:
 Le meste notti a piangere
 Sul tuo destin verrò.

COR. Cessa: le ingiurie chieggono
 Non lagrime, ma sangue.

BON. Del mio dolor nell' impeto
 Questo desio non langue.

COR. Vendetta!

BON. Irreparabile
 Doman su lui cadrà.
 Sì, vendetta — sull' indegno
 Sarà il fulmine scagliato:
 Non ha freno nè ritegno
 Un furore disperato.
 Se d' unirmi all' infelice
 Non fu dato in sacro amplesso,
 Sarà almeno a me concesso
 Di poterla vendicar.

(Cor. e Ben. giurano, snudando le spade:)

Dell' ingiuria, l' infelice
 Giuriam tutti vendicar. (partono)

SCENA III.

CORRADO e GIFFREDO

COR. Giffredo!

GIF. Conte.

COR. Sia tua cura omai
 Ch' abbia fermo presidio il sacro chiostro
 Ove mia figlia ha stanza.

GIF. In me riposa. (parte)

COR. (siede presso un tavolo; dopo brevi istanti un cavaliere)

SCENA IV.

Un CAVALIERE e detto, indi un EREMITA.

CAV. Signor!...

COR. Che chiedi?

CAV. Un Eremita implora
 Parlarti.

COR. Venga. (il Cavaliere parte: Corrado compone
 la faccia a cupa austerità, aspettando l' Eremita: quegli
 entra reverente, r avvolta la persona nella tunica ed il
 viso coperto di grigia barba)

COR. Uomo di Dio, che vuoi?

ERE. Una parola tua.

COR. Qual?

ERE. Quella del perdon...

COR. Roggero forse

A me la chiede?

ERE. Oh! sì, te ne scongiura
 Pel labbro mio Roggero; e anch'io per esso.

COR. Taci.

ERE. M' ascolta.

COR. O vecchio,
 L' offeso onor domanda
 Vendetta. — Io non anelo
 De' miei fratelli al sangue,
 Ma dell' uom che m' offese...

ERE. Gli perdona!

Tu un di l' amavi...

COR. Ingrato!

ERE. Deh! gli perdona — io te lo chieggo in pianto.
 Ti parli la pietà...

COR. Non sarà mai!

ERE. Tu dunque non l' amasti!

COR. Io non l' amai? (gli occhi
 di Corrado, pensando a Roggero, si riempiono di lagrime)

Io l' amava sulla terra

Più che un padre amar può un figlio:

Io lo crebbi in pace e in guerra
 Prode in arme ed in consiglio.
 Le mie gioie a lui svelava,
 Beni e vita ad esso offria —
 E partendo a lui lasciava
 L'amor mio, la figlia mia...
 Ah! l'iniquo quella vergine
 Trasse al pianto ed al dolor:
 Or che il posso, atroce scempio
 Far vogl' io sul traditor.

ERE. Ah tu, conte, non rammenti
 Chi lo trasse in tale errore!
 Noto è a te che fra' potenti
 La ragion comanda al core. —
 Or non sai da qual rimorso
 Notte e di sia travagliato;
 Con che pianto il suo trascorso
 Scontar cerchi forsennato.
 Ah! s'è d'uopo d'una vittima
 Lui colpisci in mezzo al cor,
 Ma non far che sopra un popolo
 Scenda il ferro struggitor.

COR. Se foss'egli a me dinante,
 Qui cadria da me ferito.

ERE. Eh! fa core... alle tue piante. *(levandosi la tunica)*
 Guarda l'uom da te abborrito. —
 Lo punisci...

COR. Oh... qui, tu stesso —
 Tu, Roggero!

ROG. Afferra adesso
 Un pugnol vendicatore —
 E lo vibra o crudo, in me.

COR. Non sarà, codardo core,
 Ch'io sia vile al par di te. *(dandogli una spada e trascinandolo seco)*
 Vien dell'atroce ingiuria
 Rendimi conto in campo.
 Trema — di morte è nunzio
 Della mia spada il lampo.
 Sol colla morte l'odio

Quaggiù lasciar mi può:
 Vieni — squarciarti l'anima
 E maledirti io vo'.

ROG. Perchè mi traggi e provochi
 A nuovi rei delitti?
 Oh nell' eterne pagine
 Ne ha troppi il cielo scritti!
 Macchiarmi ancora l'anima
 Del sangue tuo non vo'. —
 Pensa che l'uom che abomini
 Il tuo perdon pregò.

(partono)

SCENA V.

Atrio in un chiostro di Aragona. È notte oscura: una lampada
 rischiara debolmente le oscure volte.

Preghiera delle Vergini del Chiostro.

CORO INTERNO

Nella pace malinconica,
 Nei silenzi della sera
 Se de' figli della polvere
 Giunge in cielo la preghiera —
 Manda, o Padre, la tua grazia
 Su chi in terra addolorò:
 Non confonder nelle angustie
 Chi piangendo in Te sperò.

SCENA VI.

ROGGERO, *sforzato l'uscio, entra nell'atrio con una spada
 insanguinata per mano.*

Ove m' inoltro? — Oh! me spietato!... asilo
 Qui sperar posso? — Lorde
 Son le mie man del sangue di Corrado! —
 Lunge da me brando omicida!... *(getta la spada;
 si sente ancora la preghiera: è Delizia)*
 Oh! voce,

Voce santa del cielo,
Segui, e concedi a un' anima in rimorsi
La penitente voluttà del pianto.

SCENA VII.

DELIZIA e detto.

DEL. Qual lamento! *(cercando fra le oscure vòlte)*ROG. *(scotendosi)* (Qual grido!)

DEL. In questo chiostrò,

Guerrier, che sperì?

ROG. *(accostandosi a lei)* (Saria dessa?)

DEL. Parla.

ROG. È concesso un rifugio all' uom che ha d' uopo
Del perdono di Dio?DEL. *(volgendo a lui uno sguardo languido)*
Qual colpa pesa

Sul tuo capo?

ROG. *(ravvisandola e correndo a lei)*

Oh Delizia!... ah! furon mille

Le mie colpe...

DEL. Gran Dio!...

Tu, qui... Roggero? — Scostati.

ROG. M' ascolta.

DEL. Vanne — vorresti forse
Contaminar quest' aure e a nuovi pianti
Trarmi? *(scostandosi)*

ROG. T' arresta: il tuo terror sospendi:

Tutto dei mali miei l' orrore apprendi —

De' miei falli innanzi a Dio

La bilancia è traboccata. —

Fuggitivo or pago il fio

Di mia vita abominata.

DEL. (Infelice!)

ROG. Il mio tormento
Non ha tregua nè ristoro:
Nel rimorso e lo spavento

L' ora estrema al cielo imploro.

DEL. Piangi e prega.

ROG. Ah! tutto è vano. —

La mia morte il ciel segnò.

DEL. E chi mai l' eterna mano

A giustizia provocò?...

ROG. Oh! non dirlo — un cor squarciato

Non voler di più straziare:

Abborrirmi a ognun sia dato —

Tu mi devi perdonare.

Pria ch' io corra in braccio a morte

In orrore a tutti, a me —

Fa ch' io ceda alla mia sorte

Perdonato almen da te.

DEL. Piangi e spera, o sciagurato,

Di placar l' Onnipotente.

Tu sarai rigenerato;

A chi piange è il ciel clemente.

Vivi e serbati a colei

Cui ti lega eterna fe'. —

Va, t' invola agli occhi miei —

Perdonato sei da me.

SCENA ULTIMA

BONELLO, GIFFREDO, CAVALIERI, GUARDIE, POPOLO e detti.

CORO Morte! morte! *(prorompendo in iscena e volendo)*ROG. Chi veggio! *colpire Roggero)*

DEL. Arrestate.

CORO Tosto in ceppi un sì reo traditore.

DEL. Grazia! grazia!

BON. E nutrir puoi pietate

Per chi fu di tuo padre uccisore?

Spento il padre!...

DEL. Si — spento per esso.

CORO *(con orrore)*DEL. *(a Rog.)* Per te?

ROG. Sì... ma in conflitto d'onor.

DEL. Ciel, che sento! *(abbandonandolo)*

CORO Precipiti adesso

Sovra lui tutto il nostro furor.

(*le guardie avvincono Roggero di catene: Delizia ritrae da lui lo sguardo inorridito.*)

DEL. Oh rossore! — e un giorno amai
L'uccisor del padre mio!...
Ad un empio io perdonai
E pregai per esso Iddio!...
Dai decreti della sorte (*volgendosi a Rog.*)
Or cancello il mio perdono —
E per sempre t' abbandono
Al rimorso punitor.

ROG. O Delizia, io non ho core
D'implorar più il tuo perdono:
Il più vile malfattore
Al tuo sguardo, è vero, io sono.
Ma se amarmi un dì potesti,
Oh compiangi al mio martire —
Non volermi maledire
Nel tuo duol, nel tuo terror!

BON. GIF. CORO Vieni a morte — il ciel sdegnato
L'ira sua scagliò su te.
Pe' tuoi falli, o scelerato,
Più perdon quaggiù non v' è.

DEL. Parti.

ROG. O santa creatura,
Fa ch'io mora innanzi a te.

CORO Vieni... (*traendolo secoloro*)

DEL. Va da queste mura --

Sta l'anàtema su te!...

(*Delizia parte e mal reggendosi cade: Roggero vien tratto a morte.*)

FINE

Il Proscritto

BALLO SERIO

IN QUATTRO ATTI

COMPOSTO E DIRETTO DAL COREOGRAFO

Alessandro Borsi

Dopo qualche tempo caduta in di lei mano Irene, la fece rapire e trasportare alla Torre d'Occidente per ivi farla trucidare da Albros.

Di qui comincia la mimica azione.

Incontro del reduce Arios col suo ajo Gilprez.

Ratto dell'amante Irene scoperta figlia di Albros. - Comparsa di Eurideos. - Punizione di Adalia e de' suoi complici, sono i punti principali, sui quali aggirasi l'attuale ballo tragico in quattro atti, tratto dal Dramma = Albros mano di Sangue.

È vano enumerare partitamente le variazioni che il sottoscritto dovette imprendere, onde più chiara che gli si rendesse possibile, presentare a questo colto Pubblico una mimica azione, senza allontanarsi dai punti principali della storia. Egli è difficile, col soccorso di soli gesti, parlare al cuore: pure, diffidando dell'opera sua, ogni speranza di compatimento ripone nell'isperimentata bontà di un Pubblico che sa apprezzare, e di buon grado accogliere quanto nudo di qualunque pretensione, gli viene offerto.

ALESSANDRO BORSI.

PERSONAGGI

ATTORI

Il Duca EURIDEOS, proscritto,
creduto estinto, marito di sig. ANTONIO CAPROTTI
ADALIA, principessa, matrigna di sig.^a ORSOLA CATTE
ARIOS, figlio del primo letto di Eurideos, ed amante di sig. FRANCESCO BARATTI
IRENE, creduta orfana, ma figlia di sig.^a SAVINA GONZAGA
GONZALVO D'ORZA, sotto il nome di Albros sig. FEDERICO GHEDINI
GARRO, satellite e compagno di Albros sig. N. N.
GILPREZ, vecchio scudiere d'Eurideos, e ajo d'Arios sig. PIETRO ZANNINI
ALDEGO, capo de' pescatori sig. ANTONIO BEDELLO.
DELMERO } Armigeri d'Adalia sig. LORENZO GIANNETTI
VALGOS } sig. N. N.
Il conte DE BLANGIO, amante di Adalia, e nemico di Eurideos sig. LUIGI BONFICO

Cavalieri e Dame, Cavalieri della Morte del seguito d'Arios

Pescatori d'ambo i sessi

Armigeri del seguito e Soldati spagnuoli.

L'azione è in Ispagna, parte nel Castello d'Adalia, parte nell'antico Castello detto Torre d'Occidente di Eurideos sulla spiaggia del mare.



ATTO PRIMO

Sala del Castello d'Adalia preparata per una festa.

Tutte le dame e cavalieri de' vicini castelli sono ivi radunati per festeggiare l'anniversario della principessa. — Valgos presenta Irene alla duchessa, e parte; Irene si prostra dicendosi orfanella abbandonata da tutti, e chiede protezione. — La duchessa la rialza, e tutto promettendole con simulata tenerezza, ordina che si dia principio alle danze e fa sedere al suo fianco Irene. — Terminata la festa tutti si ritirano.

Adalia consegna Irene ad una sua confidente per condurla all'appartamento destinato; le fa segno di convenzione non vista da Irene, che si separa dalla creduta benefattrice con atti di riconoscenza, contraccambiati con dissimulazione da Adalia che resta sola.

Entra Valgos con due, e avverte la duchessa d'aver visto diversi incogniti cavalieri raggrarsi intorno al castello — Freme Adalia pensando che fra costoro possa essere il forsennato amante d'Irene, onde subito risolve di effettuare il già meditato progetto — Ordina a' suoi che in quella stessa sera si rapisca l'abborrita Irene, a cui aveva fatto dare un forte sonnifero, e che si trasporti immediatamente al castello della Torre d'Occidente perchè Albros l'uccida — La duchessa e De Blangio ricevono il giuramento di fedeltà dagli armigeri, indi tutti partono.

ATTO SECONDO

Spaggia di mare cinta da vari scogli; da una parte vedesi la casa di Aldego capo dei pescatori: dal lato opposto torre che mette al castello di Eurideo. Busto di esso.

I pescatori ed abitanti di quel dintorno, terminati i giornalieri lavori, intrecciano danze secondo il loro uso, dopo le

quali Aldego e Gilprez ricordano ai circostanti le virtù e i benefizj del prodigo ed amato Eurideos loro antico padrone — Deplorandone la perdita, assicurano tutti unanimemente Aldego che ogni notte ne apparisce nel castello lo spettro, e si infondono scambievolmente melanconia e paura. — Gode Gilprez che costoro portino viva e grata memoria del creduto estinto. — Aldego ordina che ciascuno si ritiri nella propria casa, e mentre i pescatori vogliono obbedire, son trattenuti da diversi cavalieri della Morte che sopraggiungono. — Arrivando qui Arios tutti si umiliano; questi avendo scorto il capo de' pescatori lo interroga se è di Eurideos il castello che si scorge: Aldego il conferma. — Di poi riconoscimento di Arios del suo ajo Gilprez, che ambo si abbandonano alla più viva gioja. — Alle inchieste di Gilprez risponde egli trovarsi quivi perchè morto il suo comandante ne ha ottenuto il permesso, e con ansietà gli chiede d'Irene, onde viene informato che essa è in potere di Adalia e che molto si teme dell'esistenza di lei. — Preso Arios da furore, giura contro la perfida sua matrigna, risolve di cercarla ovunque; intanto i pescatori lo riconoscono figlio di Eurideos, e si gettano a' suoi piedi, compiangendo la di lui sorte.

Odesi di lontano un suono di corno accompagnato da un tocco di campana venuto dalla torre. — Gilprez avverte esser quello il solito segnale di qualche tradimento meditato dai perfidi abitatori della torre. — I pescatori son presi da qualche timore, ma veggendo due barche distanti venire a quella volta, si pongono in agguato onde scoprire ciò che sta per succedere.

È notte; minaccia burrasca.

Dopo breve intervallo Garro con qualcuno de' suoi esce dalla torre. — Vedesi passare intanto una barca che si perde dietro la torre medesima. — Garro va ad incontrare la duchessa che sbarca con parte de' suoi armigeri, a cui impone di trasportar nel castello l'addormentata Irene, involta in negro mantello; poi tutti prendono via alla torre.

Arios, che tutto ha osservato, s' inoltra, e fortemente agitato vuol inseguir la matrigna onde chiarirsi della trama; ma Gilprez e tutti gli altri lo trattengono e gli promettono soccorso. — Gilprez suggerisce l'efficace stratagemma ad Arios, di introdursi nel castello travestito da vecchio eremita, il qual partito è subito preso da Arios, che per effettuarlo ritirasi nella casa del pescatore seguito da tutti gli altri.

ATTO TERZO

Stanza nel castello di Eurideos. Finestra chiusa da vetriate. Quadro con ritratto di una donna appeso al muro. Piccola scala da un lato che deve condurre alla torre, e porta che mette alle stanze della torre medesima. Dall' altro lato porta d' ingresso. È notte.

Di tratto in tratto rumore di tuono, cade dirotta pioggia, continui lampi si scorgono balenare per le invetriate della stanza.

Gilprez conduce Eurideos, e lo esorta a mettere in opera le solite apparizioni temendo in que' luoghi nuovi delitti. — Eurideos sale per la scala che mette alla torre, e Gilprez si ritira. — Giunge Albros stanco ed abbattuto, tutto bagnato, posa le armi; si adagia sopra un canapè per riposare; ma l'agitazione del suo cuore si scorge suo malgrado anche dormendo. — Allo scoppio di un fulmine Albros balza in piedi; atterrito pargli vedere l'ombra della sua consorte da lui trafitta, che minacciosa lo insegue; divorato dal rimorso si dà in preda al più terribile abbattimento.

Cessa gradatamente l'oragano.

Si sentono battere tre colpi alla porta, Albros scuotendosi, va tutto confuso ad aprire, e con precauzione entrano Garro e gli armigeri portanti l'addormentata Irene, che viene adagiata sul canapè tutta coperta d'un velo com'era da prima. — Entrano di poi De Blangio e Adalia che accoglie Albros colle dimostrazioni della più leale amicizia, e gl' impone di trucidare Irene intanto che la notte lo favoriva.

Al fiero comando inorridisce Albros che si vede ancor fumante di sangue; ma è forza obbedire. — Ordina a Garro che allestisca la cena per la duchessa, che ritirasi intanto con De Blangio, Garro ed armigeri.

Albros solo, esamina l'addormentata giovinetta e risolve di assassinarla, ma una forza misteriosa gli trattiene per più fiate il colpo che tremante vibrava, nè sa decidersi: in questo vien bussato alla porta: esso si agita, si confonde, ricopre Irene, ora vorrebbe celarsi, ora aprire; ma raddoppiano i colpi alla porta. L'idea terribile di un nuovo delitto, quella del passato, il rimorso, la tema d'essere scoperto, gli fanno perdere la conoscenza di sè stesso, e senza avvedersene, corre a mano armata, qual si trova, ad aprire.

Entra Arios travestito da vecchio eremita, e viene villanamente interrogato. Arios simulando risponde che sorpreso dalla notte e dall'oragano, ha smarrito il cammino, e perciò implora ricovero e carità. Albros come quegli che temer deve di ogni cosa, l'esamina attentamente, indi il rifugge, nè osa offrirgli ospitalità, o rifiutargliela. — In questo istante si suona un campanello dagli appartamenti della duchessa. — Albros confuso, perduto, chiude qui dentro l'eremita dicendogli d'attendere, e come fuor di seano corre precipitosamente alla duchessa. — Arios restando solo, esamina tutto intorno il luogo ed è sorpreso in veder muoversi sul canapè il mantello nero; retrocede, ma si rincuora, scorge una donna che si agita... È Irene, che rimossa dal profondo letargo si alza ed incontrasi con costui, che credutolo un assassino cerca fuggirlo. — Egli ravvisando in lei la propria amante, getta le vesti e la barba, ed allora riconosciutisi si stringono teneramente. — Giunto Albros, freme di rabbia avvedendosi del tradimento; e sentendosi intimare da Arios, che impugna una spada, di aprirgli la porta onde partire con Irene, trae un pugnale per straparla da Arios che di già ha riconosciuto. — Al rumore accorre Adalia. Tale spettacolo la sorprende, e minaccia il figliastro che aspramente inveisce contro la matrigna per li di lei orrendi delitti. — Ella più non puote frenarsi: vedendosi convinta, chiama i suoi ed impone di strappare Irene dalle braccia di Arios, su cui gettansi Albros e Garro armati. — Esso si difende; ma sopraffatto dal numero viene incalzato sulla gradinata che mette alla stanza della torre. — Ad un tratto si apre dall'alto la porta e si presenta il fantasma del creduto estinto Eurideos. — Arios è atterrito ed immobile: Albros è spaventato, credendo veder l'ombra della consorte; Irene cade svenuta: Adalia ed i suoi sono presi da terrore e spavento. Arios riprende coraggio per approfittare della comune sorpresa, e trarsi a salvamento, onde sale sur un tavolo, apre una finestra e si precipita nel sottoposto corridojo. — La campana della torre suona la mezzanotte. — Tutti fuggono spaventati per diverse parti. — Irene è da Garro trascinata altrove.

ATTO QUARTO

Cortile remoto nel castello con alcuni nascondigli. — Gradinata che mette ad un corridojo. — Comincia il giorno.

Gilprez assicuratosi non essere ivi nessuno, introduce il di lui padrone, da cui gli vengono consegnate le vesti da fanta-

sma che tenea pur or nelle mani, e dal quale riceve ringraziamenti pe' soccorsi prestati. — Gioja d'Eurideos vedendosi vicino a trionfare. — Chiede del figlio Arios che ivi giunge a caso fuggendo le persecuzioni de' suoi assassini e s'incontra con Eurideos. — Loro riconoscimento; effetto stravagante sul figlio nel veder redivivo il genitore, e sua gioja. — Gilprez li previene che Adalia s'inoltra a quella parte, e consigliati a nascondersi intanto che egli va in traccia de' suoi. Arios gli ordina di correre al vicino bosco a prevenire i suoi compagni d'arme onde si preparin a difenderlo... Irene è tratta a viva forza nel cortile da Adalia furibonda per la fuga d'Arios, e perchè invendicata; e male trattando la povera giovanetta le protesta che mai diverrà sposa del figliastro di lei, e le palesa vicina la di lei morte. — Fa chiamare Albros perchè si accinga a compiere subito il delitto tremendo, affinché Arios non giunga a liberarla; e parte. — Irene sola s'inginocchia tutta tremante ed invoca soccorso dal cielo, intanto che trae dal seno il ritratto della propria madre, a cui manda l'ultimo bacio e l'ultimo addio. Cade svenuta vedendo arrivare Albros suo manigoldo, che si commove trovandola in tale stato, e di più fremendo d'orrore, sentendosi ritratto dal lordare le mani in sangue innocente, non può comprendere il motivo: ma in fine risoluto le si approssima ed osserva con attenzione e sorpresa il ritratto che le pende dal collo. — Torna Irene in sentore, e chiede in dono la vita ad Albros, che le domanda da chi ebbe quel ritratto, ed ella gli narra piangendo la trista avventura della infelice madre. — Albros è perduto; prostrasi egli dinanzi Irene, e la sollecita ad immergergli nel seno il pugnale che le offre. — Ella nulla comprende da ciò, ma le viene da lui stesso palesato ch'egli è l'uccisore della di lei madre, sua consorte. — Freme la giovinetta, ma presa ad un tempo da' sensi di amore filiale si getta fra le braccia del proprio padre. — Giunta qui Adalia, le risponde Albros che quella è di lui figlia, onde sorpresa ed arrabiata ordina a' suoi d'immolarli ambidue in sul momento, cioè che impedisce la improvvisa comparsa di Arios, che si precipita nelle braccia d'Irene, e difende Albros. — Forti colpi alla porta del castello. — De Blangio precipitoso corre ad annunziare che superata è la torre e data alle fiamme dai cavalieri della Morte. — Adalia vorrebbe sottrarsi colla fuga, ma le si presenta Eurideos, che l'afferra: quand'ella, spaventata credendo veder l'ombra del marito, vuol pur fuggire. — Cavalieri della Morte uniti a pescatori e Gilprez penetrano per ogni parte. —

Crollano le pareti e lasciano vedere la Torre d' Occidente incendiata. — Adalia ed i suoi sono arrestati. — Albros prostrato ad Eurideos implora clemenza. — Eurideos a tutti lo addita come quegli che gli salvò la vita, e per ricompensa promette sposo ad Irene il figlio suo. — Impone che Adalia debba soccombere alla pena meritata da' suoi delitti unitamente al di lei seduttore.

Essa estrae un pugnale e si uccide. — Eurideos è da tutti riconosciuto.

FINE

